

Il derby della Lanterna

Ruoli invertiti nella stracittadina genovese: la Samp ricca e snob è in crisi mentre la squadra «operaia» di Bagnoli, galvanizzata dal successo europeo, gira a pieno regime. I rossoblù si preparano in silenzio, non vogliono parlare di successo e non credono alle difficoltà dei rivali



Osvaldo Bagnoli, il grande vecchio delle panchine italiane

Fronte del porto

Derby a Genova: quello di oggi fra Genoa e Samp sarà in assoluto il numero 77, 27 dei quali vinti dai blucerchiati, 17 dai rossoblù, mentre ben 33 sono finiti in pareggio. Mancini è il cannoniere in attività (3 reti): i dati sembrano favorire la Samp, che tuttavia non la spunta dall'1 ottobre '89. Ma la realtà vede la squadra di Boskov in crisi (3 sconfitte consecutive) e il Genoa lanciato...

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Dal viadotto di Polcevera, che qui chiamano «Brooklyn 2» data la fisionomia e soprattutto l'altrezza, si domina e si divide Genova: a due passi c'è Pegli, dove Osvaldo Bagnoli sta lavorando per loro, per i colori dell'antico Grifone rossoblù. «Là c'è un'atmosfera diversa, un tipo più giovane, più snob, l'impressione che ci si dia delle arie... Capisco: me le darei anch'io, che sono modesto, se avessi vinto tanto quanto loro in questi anni. Qui da noi invece è completamente diverso: c'è fame di vittorie».

munque stiano, è roba all'acqua di rose in confronto a quanto capitava qui un anno fa: noi avevamo tutti i tifosi contro».

Un anno fa, meglio undici mesi, 25 novembre '90: il derby di Genova partì con premesse opposte a quelle di oggi. Il Genoa era appena stato eliminato dalla Coppa Italia pareggiando in casa con la Roma, con Bortolazzi che aveva sbagliato un rigore, incapace di trattenere le lacrime sotto uno stadio che lo investiva di fischi e insulti. Bagnoli uscì allo scoperto: «Ho capito perché il Genoa non vince più nulla: con i tifosi del genere è impossibile». Difendendo la squadra, l'uomo della Bovisa rischiò la panchina: invece il Genoa vinse il derby, 2 a 1, il secondo gol su punizione di Branco segnò la «volta». A distanza di 11 mesi, forse Bortolazzi finirà pure in Nazionale. Ricorda Branco con orgoglio: «Il gol più importante della mia carriera, la foto che lo ritrae è stata venduta in 30mila esemplari. Che oggi fanno bella mostra nelle case e nei bar di fede rossoblù, dove i tifosi non si sentono più «parenti poveri» del football cittadino. «Quello del Genoa è un titolo molto più passionale, e poi questa gente vuole vincere», parola di Aguilera. L'uruguaiano (già 5 reti in campionato) oggi delega per il gol un compagno di squadra. «Io e Skuhravy (ieri la triste notizia della perdita della mamma n.d.r.) avremo poche possibilità, saremo marcati duramente. Poco male, ci penserò qualcun altro. Il derby è un derby, segna sempre chi non l'aspetti». Da Pegli un solo desiderio: che non sia la Samp...

Boskov in pericolo firma un «patto» con Vialli e Mancini

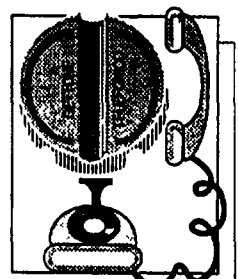
DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. Atmosfera molto tesa a Bogliasso, in casa Samp: pesano molto i tre gol consecutivi con Parma, Atalanta e Honved. Voci di corridoio mettono addirittura in pericolo la panchina di Boskov (Liedholm è stato comunque contattato da Mantovani) in caso di sconfitta nel derby. Comunque sia, nessuno o quasi ha voglia di parlare, neppure il buon Vujadin: «Formazione? In porta Pagliuca, il resto immaginatelo voi, io non dico altro». Di mistero in mistero: Silas dice di stare «benissimo». Boskov afferma che, essendo il brasiliano reduce da infortunio, «l'ultima parola spetta al medico». Vialli, Mancini e gli altri «capi-spiogliato» si sono riuniti anche ieri, prima con l'allenatore poi da soli per mettere a punto un nuovo «patto» in vista del derby. La calotta di allegria e spensieratezza che aleggiava su Bogliasso oggi presenta varie smagliature: ad esempio, Katanec sembra sia stato davvero espulso dal resto della squadra. A questi guai se ne aggiungono altri: come il polpacco gonfio di Mancini, il quale giocherà sicuramente, ma chissà in quali condizioni. Nel poco promettevole contesto, il segretario della città, «Finis», con una pace rifatta fra il presidente

Mantovani (ieri in visita a Bogliasso) e i tifosi: oltre ad una frase di Boskov: «L'anno scorso il Genoa era in grosse difficoltà, eppure finì per vincere il derby. Siavolta potrebbe toccare a noi». Il derby diventa la medicina per curare i guai? In ogni caso, una vittoria fa il bene di rendita per van messispegia Dossena, che oggi potrebbe tornare in campo dall'inizio, se Boskov finirà per affidarsi alla vecchia guardia, lasciando Silas e Orlando in panchina. Uno che quasi sicuramente giocherà è Mario Bonetti: dovrebbe aiutare Mannini nella marcatura di Skuhravy, mentre Vierchowod prenderà in consegna Aguilera. Nessun commento sulla frase di Bagnoli: «I miei "gemelli" non li cambierei con quelli della samp». In mancanza d'altro, Bonetti si affida alla scaramanzia: «Ho giocato tutti i derby, a Roma, Torino, Milano e Genova: mai che abbia perso. Andrà così anche stavolta». Oggi a Marassi tutto esaurito: 40mila spettatori (11mila doriani), ma niente record d'incasso. Unico genovese in campo, Erano e Lanna. Il sindaco Romano Merlo, fedele juventina, riassume il pronostico di grande della città: «Finis, con un pareggio».

la telefonata

Liedholm «Io alla Samp? Chiedete a Mantovani...»



Pronto Liedholm, ma è vero che se la Sampdoria perde il derby, Boskov salta e lei prende il suo posto?

Lasciamo stare queste cose. Sono faccende delicate. Chiedete al presidente Mantovani.

Comunque, dopo tre sconfitte di fila questa Samp ci arriva male alla stracittadina.

Il Genoa psicologicamente sta meglio, ma il derby è sempre una partita particolare. E la Samp ha un'occasione d'oro per tirarsi su.

Crisi passeggera o crisi vera, quella di Vialli e compagni? Crisi da scudetto. L'anno dopo una vittoria così importante è sempre difficile. Capitava anche ai miei tempi. Si perdevano partite che la stagione precedente avresti almeno pareggiato.

Il Genoa intanto sta facendosi strada anche in Europa e dopo Erano e Ruotolo potrebbe «prestarlo» anche Bortolazzi alla Nazionale.

Bortolazzi è uno dei migliori giocatori in circolazione. Io l'ho allenato quando aveva diciannove anni. Davanti a lui Wilkins, ma si vedeva che aveva i numeri per sfondare.

Ancora sulla Nazionale: ha fatto bene Matarrese a cambiare il tecnico subito dopo l'eliminazione dagli Europei?

Era arrivato il momento di cambiare strada e non si poteva perdere tempo. Sacchi ora avrà il tempo necessario per costruire la nuova Nazionale. Attenzione: però, il lavoro di Vicini è stato importante. La sua colpa si chiama sfortuna: ha perso le partite decisive.

Giannini è stato una delle scommesse di Vicini: quasi sicuramente sarà uno degli esclusi dal nuovo corso.

Per me non è affatto vero che Giannini abbia chiuso con la Nazionale. È un giocatore stanco, però nel suo ruolo dall'86 a oggi è il migliore.

Liedholm, qual è la squadra che negli ultimi tempi le è piaciuta di più?

Il Casale. In C1 non è facile giocare bene, eppure è uno spettacolo vederlo. Merito di Baveni, non ha avuto fortuna, ma è un grande tecnico

(Stefano Boldrini)

Arriva il Napoli e il tecnico interista si dice presuntuoso e cocciuto, respinge consigli e consiglieri

«Me ne frego, sono Orrico»

Inter e Napoli alla resa dei conti. Oggi al Meazza, davanti agli occhi di Arrigo Sacchi, Orrico e Ranieri vanno alla ricerca di punti per non perdere terreno in classifica. Il Napoli cercherà di riprendersi i punti persi contro la Juve, mentre Orrico sogna un'Inter concreta, trascinata da Matthaeus e Klinsmann e dice: «Fino a quando ci sarò io, l'Inter giocherà così: dai dirigenti non accetto consigli tecnici».

PIER AUGUSTO STAGI

APPIANO GENTILE. Sembrano lontani i giorni dei proclami di fede dei nerazzuri al loro tecnico dopo la batosta con la Sampdoria. L'atmosfera è mutata e lo si capisce dall'umore di Corrado Orrico, pronto a rispondere con tono deciso e tagliente a tutti coloro i quali cercano di creare attorno alla sua squadra soltanto un clima di tensione. «Ho ritenuto giuste certe critiche dopo la partita con il Cagliari dove ho visto un'Inter fare un netto passo indietro sul piano dell'orga-

nizzazione di gioco. Però ho l'impressione che attorno alla squadra si sia creato da tempo un clima insopportabile, che ha reso tutto molto più difficile».

Un'Inter alla resa dei conti. Un Orrico certamente ad un bivio importante. Contro il Napoli o i due punti o la crisi. «Quella con il Napoli» ha spiegato il tecnico, «va oltre i limiti di una partita di campionato, ma non diamo ad essa troppi contenuti. Dobbiamo fornire ai nostri tifosi e a tutti i dirigenti

una prova convincente; vorrei vedere l'Inter che ha vinto a Roma contro la Lazio». Lei ha ammesso che l'Inter a Cagliari ha fatto un passo indietro. Durante questa settimana cosa avete fatto per prepararvi alla sfida con il Napoli? «Abbiamo lavorato. Soltanto lavorato, perché il lavoro premia sempre. Con i giocatori ho aggiunto «ho sempre parlato chiaramente. Questa settimana ci siamo parlati molto. Ho spiegato loro che non importa perdere, ma l'importante è giocare bene: ecco, a Cagliari abbiamo pareggiato, ma quel che è brutto è che abbiamo fornito una pessima prestazione».

È un'Inter però fino ad oggi organa dei suoi pezzi migliori: Matthaeus giocochicchia e Klinsmann vede il gol come un miraggio. «Sono convinto che contro il Napoli saranno proprio Matthaeus e Klinsmann ad essere gli uomini partita. Finalmente» ha aggiunto - Mat-

thaeus ha potuto sostenere la prima vera settimana di allenamento completa, ed oggi si può dire che è perfettamente recuperato. Matthaeus è un giocatore stellare, ma ovviamente ha bisogno di allenarsi alla perfezione per poter rendere bene. Per Klinsmann il problema era più semplice: il suo era un problema di qualità delle giocate, non di rendimento; sono convinto però che il momento del gol sia arrivato. L'ho visto motivato al punto giusto: lui non è un Mancini o un Careca, ma è Klinsmann e può fare qualsiasi cosa».

All'Inter la musica è cambiata da tempo ormai, ma i musicisti continuano a non capire lo spartito. Non crede che abbiano ragione certi dirigenti nerazzuri ad invitarla a cambiare qualcosa? «I consigli tecnici dai dirigenti non li accetto nel modo più assoluto. Io vado per la mia strada. Se non hanno fiducia in me, cambino pure Orrico, ma non si sognino

che io cambi orientamenti fruttuosi di studi ed esperienze ventennali. Finché ci sarà Orrico l'Inter giocherà sempre nel medesimo modo. Io vado avanti forte della fiducia della squadra, solo i giocatori potrebbero cambiare idea».

Non ha paura di apparire presuntuoso? «Meglio fare la figura del presuntuoso che del fesso. Certo, proporre la «zona» in un ambiente storicamente negato a questo modulo si è rivelato più difficile del previsto, ma io sono un guerriero, pronto a combattere la sua battaglia fino alla fine, anche da solo».

Ferri e Desideri fuori, Dino Baggio al centro con Montanari al suo esordio. Un esordio a rischio... «È vero, occorre coraggio per far esordire un giocatore in serie «A» in una partita così delicata, ma a questo punto occorre solo tanta volontà e Montanari è uno che non si tira mai indietro».

LA DOMENICA DEL PALLONE (ORE 14.30)

Reuter menisco fermo un mese

Una brutta tegola per la Juventus: Reuter ha il menisco. Quasi sicuramente martedì o mercoledì verrà operato in artroscopia al ginocchio destro. Non è stato ancora deciso se in Italia o in Germania. Il difensore bianconero preferirebbe la seconda soluzione. Quello che sembrava soltanto una forte contusione, s'è rivelato invece un infortunio di una certa gravità. Reuter si era fatto male venerdì in allenamento. Domani, comunque, sarà nuovamente visitato dal prof. Pizzetti, dopodiché si deciderà il giorno dell'intervento. Il difensore dovrà stare fermo quattro giorni, quindi potrà cominciare la riabilitazione del ginocchio che durerà un mese circa. Oggi al suo posto giocherà Verrà, mentre a centrocampo girerà quasi sicuramente inserito Alessio

Table with football fixtures: ASCOLI-FIORENTINA, ATALANTA-CAGLIARI, BARI-MILAN, GENOA-SAMPDORIA, INTER-NAPOLI, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2.

Table with football fixtures: JUVENTUS-CREMONESE, PARMA-TORINO, ROMA-FOGGIA, VERONA-LAZIO, PROSSIMO TURNO, CLASSIFICA.

Table with football fixtures: ASCOLI-FIORENTINA, ATALANTA-CAGLIARI, BARI-MILAN, GENOA-SAMPDORIA, INTER-NAPOLI, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2.

Table with football fixtures: JUVENTUS-CREMONESE, PARMA-TORINO, ROMA-FOGGIA, VERONA-LAZIO, PROSSIMO TURNO, CLASSIFICA.

Table with football fixtures: ASCOLI-FIORENTINA, ATALANTA-CAGLIARI, BARI-MILAN, GENOA-SAMPDORIA, INTER-NAPOLI, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2.

Table with football fixtures: JUVENTUS-CREMONESE, PARMA-TORINO, ROMA-FOGGIA, VERONA-LAZIO, PROSSIMO TURNO, CLASSIFICA.

Table with football fixtures: ASCOLI-FIORENTINA, ATALANTA-CAGLIARI, BARI-MILAN, GENOA-SAMPDORIA, INTER-NAPOLI, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2.

Table with football fixtures: JUVENTUS-CREMONESE, PARMA-TORINO, ROMA-FOGGIA, VERONA-LAZIO, PROSSIMO TURNO, CLASSIFICA.



Fabio Capello, quarantacinque anni, tecnico del Milan capolista

Capello non cerca polemiche «I miei primi cento giorni» Bilancio di uno yesman sulla panchina di Berlusconi

Fabio Capello, 45 anni, 100 giorni sulla panchina del Milan, prima del match con il Bari parla di se stesso e della squadra. «Ci aspetta un ciclo di tre partite molto importanti: il Bari, il Verona e la Roma. Soprattutto con il Verona vorrei cancellare tutti i brutti ricordi». «Mi spiace molto che si sia fatto male Evani: con Sacchi nuovo ci sicuramente sarebbe stato convocato in nazionale».

DARIO CECCARELLI

MILANO Diciamo la verità: 100 giorni fa, quando venne presentato come nuovo allenatore del Milan, nessuno gli diede molto credito. I più benevoli lo giudicarono un uomo da scrivania, un manager dell'hockey e del rugby, quelli più acidi lo etichettarono come il classico «yesman» telecomandato da Berlusconi, una specie di terminale presidenziale di dislocato in panchina.

Fabio Capello in effetti come allenatore non dispone di un curriculum di primo piano. Buon giocatore, certo, ma nulla di più, il resto è ordinaria amministrazione: Supercoppa di Copenaghen, le giovanili, e una felice parentesi al posto di Liedholm nel finale del campionato 1986-87. Basta, l'altro, il resto della sua carriera si svolge tutta dietro una scrivania. «Yesman» si muove con abilità tirando le fila della Polisportiva Mediolanum: rugby, pallavolo, hockey. Inoltre, pur non essendo un gran chiacchierone come tutti i fruiani, ogni tanto si cimenta anche come commentatore televisivo. Il resto è storia di ieri. La partenza di Sacchi, il suo arrivo un po' imbarazzato, le sue interviste secche come telegrammi. «Vedremo, ci parleremo, sì, no, devo sentire i ragazzi, se che c'è diffidenza: sarà il campo a rispondere...».

Bene, cento giorni dopo, Yesman potrebbe togliersi qualche soddisfazione. Anche se è presto per tirare un bilancio, il campo qualche risposta comincia a darla. Il Milan, tra le grandi, è la squadra che gode di miglior salute. Con una partita da recuperare, il Milan guida la classifica insieme alla Juventus. Arrivano i punti, van via le polemiche: nessuno parla più di stress. Gullit ha trovato un buon rendimento, e anche il gioco è ritornato ad essere quello martellante dei bei tempi.

Santa Capello, in tempo di esternazioni, perché non si toglie anche lei qualche sassolino? No, per carità, io sto bene così. Sassolino? No, no, nessun sassolino. Per favore evitiamo anche le incensazioni. Avevi visto cosa è successo a Ranieri la settimana scorsa? Lodi, pistolettieri, inchieste: ed infatti ha perso subito contro la Juventus. Io poi non mi devo togliere nessuna soddisfazione. Protagonisti sono i giocatori, a me interessa solo ciò che succede nello spogliatoio e in campo. Non sono un presentzialista, e più della luce della ribalta mi interessano i risultati. Di Sacchi cosa ne pensa? Penso tutto il bene possibile. Io sono venuto qui per non farlo rimpiangere. Gli sono profondamente grato per la squadra che mi ha lasciato.

E il suo rapporto con Berlusconi? Cosa risponde a chi dice che è lui a far la formazione? Rispondo che non è vero. È vero invece che ci sentiamo molto spesso confrontandoci le opinioni. Mi sembra giusto tener conto delle opinioni del mio presidente. È normale, lo fanno tutti gli allenatori. In panchina però ci vado io...

Porta bene i suoi 45 anni, Fabio Capello. Se lo si guarda negli allenamenti, da lontano può essere ancora scambiato per un giocatore. La sua camminata - sedere basso e gambe arcuate - è ancora inconfondibile. Durante le sedute, a differenza di Sacchi, non usa il megafono per dare le istruzioni. Per il resto, al di là di tutto il chiacchiericcio sui metodi stressanti di Sacchi, non è cambiato molto. Sì, Capello forse concede qualche pausa in più. C'è lo spazio per una battuta, per un attimo di distensione. Poi, basta più tempo per i tiri in porta da lontano: il resto è tutta questione di temperamento. Sacchi parlerebbe di calcio anche quando fa la spesa con sua moglie. Capello invece è più rilassato: ama i viaggi nei paesi esotici, s'interessa anche di altri sport, ha una famiglia numerosa con due ragazzi già grandi che lo obbligano a confrontarsi con altre realtà.

Ma lei, Capello, nella grande disputa tattica, come si colloca: è uno zionista per necessità o ha d'ile nostalgie trapuntate? Far giocare il Milan ad uomo sarebbe assurdo. E poi io non insisterei troppo su questi schematismi. Le due scuole ormai non sono più rigidamente fissate sulle loro posizioni. Le etichette servono solo per far polveroni.